

# SENATO DELLA REPUBBLICA

——— XVII LEGISLATURA ———

**Giovedì 27 luglio 2017**

**867<sup>a</sup> e 868<sup>a</sup> Seduta Pubblica**

## **ORDINE DEL GIORNO**

**alle ore 9,30**

### **Seguito della discussione del disegno di legge:**

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 giugno 2017, n. 99, recante disposizioni urgenti per la liquidazione coatta amministrativa di Banca Popolare di Vicenza S.p.A. e di Veneto Banca S.p.A. (*Approvato dalla Camera dei deputati*) - *Relatore* MARINO Mauro Maria (*Relazione orale*) **(2879)**

**alle ore 16**

### **Interrogazioni (*testi allegati*)**

## **INTERROGAZIONE SULLA SOSPENSIONE DI QUATTRO OPERAI DELLA FINCANTIERI DI MONFALCONE (GORIZIA)**

(3-03645) (5 aprile 2017)

FASIOLO - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

nella notte tra il 14 e 15 settembre 2016, presso lo stabilimento Fincantieri SpA di Monfalcone (Gorizia), in salderia B, durante il turno iniziato alle ore 22 e terminato alle ore 6 del mattino, 4 operai sono stati considerati in sospensione lavorativa «al di fuori» della pausa consentita e, a seguito di tale episodio, sono stati licenziati;

i 4 lavoratori si sono rivolti al giudice del lavoro del Tribunale di Gorizia e nel primo grado di giudizio dagli atti processuali è emerso che non vi era recidiva a carico dei lavoratori, che non vi erano indicazioni scritte sulla collocazione della pausa di lavoro in una determinata fascia oraria e che, per stessa ammissione aziendale, vi era flessibilità, tanto che in altri casi la pausa era stata spostata. A detta dei legali dei 4 operai, il problema è nato da una mancanza di comunicazione tra superiore ed operai circa la collocazione temporale della mezz'ora di pausa consentita;

il giudice del lavoro del Tribunale di Gorizia ha emesso ordinanza, avendo accertato l'"illegittimità" dei licenziamenti ed ha disposto l'immediato reintegro dei lavoratori a carico della società Fincantieri, condannandola a ricostituire la posizione assicurativa e contributiva dei dipendenti con adempimento dei relativi oneri, nonché a corrispondere le retribuzioni globali risultanti dalle ultime buste paga emesse a loro favore, dal licenziamento all'effettivo reintegro, oltre al pagamento delle spese legali;

il pronunciamento del giudice applica rigorosamente l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori nella più recente versione, la quale impone di dichiarare illegittimo il licenziamento quando il fatto rientri tra le condotte punibili mediante sanzione conservativa, sulla base dei contratti collettivi nazionali di lavoro applicabili; a tal proposito, il contratto collettivo nazionale applicato da Fincantieri prevede che in caso di abbandono del posto di lavoro (inteso anche come sospensione arbitraria o ritardata ripresa) la sanzione applicabile vada dalla multa alla sospensione (sanzione massima irrogabile);

l'azienda ha annunciato di proporre opposizione in tutte le sedi, imputando ai lavoratori licenziati di aver tenuto una condotta rischiosa per se stessi e per gli altri ed ha deciso di non dare seguito al reintegro fisico sul posto di lavoro dei 4 operai, interdicensi loro l'ingresso agli stabilimenti Fincantieri, ma di limitarsi al reintegro formale nell'organico, alla corresponsione dello stipendio, degli

arretrati, delle previdenze ed assicurazioni pregresse, come ordinato dal giudice del lavoro,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire sulla questione che sta assumendo connotazioni paradossali sul piano del lavoro, come diritto e principio, nel senso che nel caso specifico lo stipendio non è la naturale conseguenza di una prestazione lavorativa, ma di un mero adempimento formale imposto da un'ordinanza;

se non ritenga di intervenire al fine di salvaguardare le persone in causa sul piano umano, etico e morale, prima ancora che psicologico, palese fonte di disagio.

## **INTERROGAZIONE SUL SISTEMA DI AGGIUDICAZIONE DEGLI APPALTI PUBBLICI PRESSO IL COMUNE DI ROMA**

(3-03620) (28 marzo 2017)

BARANI - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

il dottor Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione (ANAC), nel corso della testimonianza da lui resa nel processo cosiddetto Mafia capitale, all'udienza del 15 settembre 2016, come registrata da Radio Radicale, avrebbe riferito che in una relazione del 2010 dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici (AVCP, poi fusa nell'ANAC) erano evidenziate alcune criticità, quali l'eccessivo ricorso a procedure negoziate negli appalti di servizi affidati a cooperative sociali dal Comune di Roma ed alcuni riferimenti nominativi, che poi erano emersi successivamente nell'inchiesta "Mafia capitale";

Cantone avrebbe affermato anche che quell'attività fu portata all'esame dell'allora consiglio dell'Autorità di vigilanza dei contratti pubblici per operare contestazioni nei confronti del Comune di Roma, ma che, in realtà, poi questa attività non è mai stata fatta;

nel corso di quella testimonianza, era altresì citata una nota (pubblicata con tutti gli allegati sul sito *web* de "il Fatto Quotidiano" del 15 settembre 2015), indirizzata dallo stesso dottor Cantone il 22 dicembre 2014 al procuratore capo della Repubblica di Roma, dottor Pignatone, in cui si denunciavano "eventuali possibili omissioni compiute nel corso degli anni 2010/2011, da parte di dipendenti dell'AVCP" in ordine agli appalti affidati dal Comune di Roma a cooperative sociali;

il dottor Cantone riferiva anche che il 20 luglio 2011 il consiglio dell'Autorità aveva approvato la relazione 6 luglio 2011 recante la proposta di rinvio da parte dell'Ufficio VI della Direzione vigilanza, al fine di confrontare la situazione di Roma, nel settore esaminato, con quella di altre città, dopo aver individuato nella prima una serie di criticità, quali proroghe ed affidamenti senza gara. Concludeva affermando che "non risulta, allo stato degli accertamenti, che nessuna attività di successiva ispezione è stata effettuata né in alcun modo è stata effettuata la comparazione con altre città né che le irregolarità comunque emerse, siano state comunicate al comune di Roma o rese note alla Corte dei Conti o alla Procura della Repubblica presso il tribunale di Roma";

considerato che, per quanto risulta all'interrogante:

nel corso della testimonianza citata, non è emerso come l'Autorità di vigilanza, dopo aver rinviato l'esame della relazione proposta dall'Ufficio sugli appalti sociali del Comune di Roma, con la successiva delibera n. 25 dell'8 marzo 2012,

aveva invece concluso l'indagine in materia a suo tempo rinviata, estendendola, come richiesto, ad altri enti locali;

tale delibera, all'epoca pubblicata sul sito dell'Autorità (dov'è ancora oggi rinvenibile), proseguiva il lavoro già compiuto e riferito con la precedente relazione denominata «Appalti di servizi sociali da parte di Roma Capitale fasc. GE/10/73444» e ne traeva le conclusioni, dettando opportuni criteri da seguire per tutti gli appalti in materia, quali ad esempio quelli secondo cui occorre la "pubblicazione a livello comunitario" del bando; "che il ricorso agli istituti della proroga e del rinnovo (...) pur nell'ottica della improrogabile necessità, non sia allineato ai principi di cui all'art. 2 del D.Lgs. 163/2006", cioè alla obbligatorietà dell'affidamento mediante gara; che "la coprogettazione (...) debba essere effettuata mediante il ricorso ad un confronto concorrenziale". Si ordinava infine nel dispositivo "l'invio da parte della Direzione Generale Vigilanza Lavori Servizi e Forniture della presente deliberazione ai comuni interessati". In pratica, con la delibera n. 25 del 2012, erano compiuti tutti gli atti che il dottor Cantone aveva dichiarato omessi, essendosene oltretutto data notizia col mezzo più idoneo (pubblicazione sul sito internet dell'Autorità), come del resto avviene in tutti i casi riguardanti un numero rilevante di soggetti, e con "l'invio (...) ai comuni interessati". Infine, con la di poco successiva determinazione n. 3 del 1° agosto 2012, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 185 del 9 agosto 2012, l'Autorità codificava gli stessi criteri in forma di *soft law*, in un atto di regolazione;

proprio con riferimento agli appalti alle cooperative sociali, presi in esame dall'Autorità, con la legge di conversione 7 agosto 2012, n. 135, era stato approvato il dettato normativo dei commi 6 ed 8 dell'art. 4 del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, consistente in pratica nella sanatoria (e, per il futuro, nella deroga al codice dei contratti) per gli affidamenti alle cooperative sociali da parte di pubbliche amministrazioni, ivi essendosi per l'appunto stabilito che: "6. A decorrere dal 1° gennaio 2013 le pubbliche amministrazioni (...) possono acquisire a titolo oneroso servizi di qualsiasi tipo (...) esclusivamente in base a procedure previste dalla normativa nazionale in conformità con la disciplina comunitaria. (...) Sono escluse (...) le cooperative sociali (...) 8. A decorrere dal 1° gennaio 2014 l'affidamento diretto può avvenire solo a favore di società a capitale interamente pubblico (...) Sono altresì fatte salve le acquisizioni in via diretta di beni e servizi il cui valore complessivo sia pari o inferiore a 200.000 euro in favore delle (...) cooperative sociali";

il firmatario del presente atto ha avuto modo di consultare la nota 22 dicembre 2014, come pubblicata da "il Fatto Quotidiano" del 15 settembre 2015, del dottor Cantone al procuratore capo della Repubblica di Roma, dottor Pignatone, tra i cui allegati vi sarebbe una copia della relazione «Appalti di servizi sociali da parte di Roma Capitale fasc. GE/10/73444», in cui non comparirebbe più, come nell'originale, la firma del direttore generale, che l'aveva trasmessa il 6 luglio 2011 al consiglio dell'Autorità. In pratica, ad avviso dell'interrogante, il dottor

Cantone potrebbe avere trasmesso alla Procura della Repubblica di Roma un documento falso, e tale falsità potrebbe essere stata intenzionalmente preordinata e quindi penalmente rilevante,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza degli atti e delle circostanze richiamate in premessa e se abbia ritenuto di valutarne l'incidenza sul funzionamento dell'attività giudiziaria, anche con riferimento al processo denominato "Mafia capitale";

se intenda avvalersi delle prerogative ispettive previste dall'ordinamento, al fine di appurare le eventuali irregolarità connesse alla vicenda descritta.

## **INTERROGAZIONE SULL'APPLICAZIONE DELLA STRATEGIA NAZIONALE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE, IN LINEA CON GLI OBIETTIVI EUROPEI**

(3-03526) (28 febbraio 2017)

GIROTTO, CASTALDI, GIARRUSSO, PAGLINI, BUCCARELLA, MONTEVECCHI, PUGLIA, CAPPELLETTI, SANTANGELO, MORRA, MORONESE - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

l'ultimo rapporto di valutazione sul cambiamento climatico elaborato dall'International panel on climate change (IPCC), il "Fifth assessment report" (5AR), presentato a ottobre 2014, rappresenta il documento di riferimento della quasi totalità della comunità scientifica internazionale sul fenomeno dei cambiamenti climatici. Come già affermato nel 4AR, il 5AR evidenzia ancor più come il cambiamento del sistema climatico non abbia precedenti nella storia degli ultimi 800.000 anni del nostro pianeta in termini di concentrazioni atmosferiche di anidride carbonica, metano, protossido di azoto, che, insieme ad altri forzanti radiativi di origine antropica, sono la causa dominante del riscaldamento osservato dalla metà del XX secolo. L'impatto di questi cambiamenti comporta un'accelerazione del riscaldamento dell'atmosfera e degli oceani e di tutti gli altri ben noti fenomeni connessi al *global warming*, nonché conseguenze sui sistemi produttivi, sull'agricoltura e sulla salute umana, al punto che lo stesso rapporto anticipa dal 2050 al 2030 il "punto di non ritorno";

il vertice ONU del 25-27 settembre 2015, tenutosi a New York e che ha visto la partecipazione di oltre 150 capi di Stato e di governo di tutto il mondo, ha adottato la nuova agenda 2030 "Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile", con la declinazione di 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (OSS) per centrare un equilibrio tra le tre dimensioni sociale, economica, ed ambientale dello sviluppo sostenibile;

l'accordo di Parigi, ratificato dall'Italia con la legge n. 204 del 2016, ed entrato in vigore l'11 novembre 2016, impegna la comunità internazionale a una drastica riconversione ecologica dei propri apparati produttivi per contenere l'incombente minaccia del cambiamento climatico. Il "documento di decisione" approvato in sede Cop21 segnala, al paragrafo IV "Azione rafforzata prima del 2020", ai Paesi di compiere "maggiori possibili sforzi di mitigazione nel periodo pre-2020". Inoltre al paragrafo 136 si fa un esplicito richiamo ad adottare strumenti economici e il *carbon pricing* per centrare gli obiettivi dell'accordo stesso. Chiede inoltre, per la prima volta in un testo avente valore di impegno internazionale, di "mantenere l'incremento della temperatura ben al di sotto di 2°C rispetto al periodo preindustriale e di sforzarsi di non superare 1,5°C";

il Gruppo banca mondiale (GBM) ritiene che, in assenza di seri provvedimenti su scala globale, il cambiamento climatico trascinerà 100 milioni di persone in uno stato di povertà cronica nei prossimi 15 anni; una stima questa tra le più ottimistiche rispetto a quelle dei rapporti sugli scenari di "adattamento". Per tali ragioni, nell'aprile 2016, il GBM ha lanciato il "Climate change action plan", al fine di destinare il 28 per cento dei suoi investimenti a progetti riguardanti lo sviluppo sostenibile, ritenendo che in "seguito agli accordi sul cambiamento climatico presi a Parigi (...) siamo adesso obbligati ad agire per preservare il nostro pianeta in vista delle generazioni future" e impegnandosi a stanziare 16 miliardi di dollari all'anno per progetti centrati sul cambiamento climatico e soprattutto su efficienza energetica ed energie rinnovabili. Il piano del Gruppo prevede, inoltre, di mobilitare 13 miliardi di dollari aggiuntivi dal settore privato nel corso di 4 anni attraverso iniziative, quali fondi comuni d'investimento. La Banca stima che entro il 2020 arriverà a impegnare circa 29 miliardi di dollari l'anno, con ciò soddisfacendo, da sola, un terzo dei 100 miliardi di dollari promessi dai Paesi industrializzati in seno al Cop21, peraltro ancora insufficienti rispetto alla realizzazione degli obiettivi generali assunti con l'"accordo di Parigi" del 2015;

risulta agli interroganti che nello stesso tempo, nell'aprile 2016, si è pronunciato anche il Fondo monetario internazionale nel documento sul clima e l'ambiente ritenendo che "Al fine di stabilizzare le concentrazioni di gas serra nell'atmosfera sarà necessario una radicale trasformazione del sistema energetico globale nel corso dei prossimi decenni. Serviranno politiche e strumenti fiscali (come le tasse di carbonio e altri simili). Sono la politica più efficace per riflettere i costi ambientali nel prezzo dell'energia e promuovere lo sviluppo di tecnologie più pulite, oltre ad essere una preziosa fonte di reddito (ad esempio per ridurre altri oneri fiscali). Le politiche di bilancio sono importanti anche per affrontare altre sfide ambientali, come la cattiva qualità dell'aria e la congestione urbana. Il prezzo adeguato per l'energia offre grandi vantaggi fiscali, ambientali e sanitari, e non ha bisogno di aspettare per l'azione internazionale";

la Commissione europea in una comunicazione del febbraio 2015, recante "Strategia quadro per un'Unione dell'energia resiliente, corredata da una politica lungimirante in materia di cambiamenti climatici", invita gli Stati membri a prendere le distanze da un'economia basata sui combustibili fossili, con una gestione centralizzata dell'energia incentrata sull'offerta, che si avvale di tecnologie obsolete e si fonda su modelli economici superati. La comunicazione invita a consentire ai consumatori di assumere un ruolo attivo, mettendo nelle loro mani le informazioni e la possibilità di scegliere, garantendo la flessibilità per gestire non solo l'offerta, ma anche la domanda;

l'Unione europea ha definito nell'ottobre 2014 una strategia su clima ed energia, che prevede l'obiettivo vincolante per gli Stati membri di ridurre, entro il 2030, le emissioni di gas serra nel territorio dell'Unione almeno del 40 per cento rispetto



ai livelli del 1990, e di contribuire con una quota di almeno il 27 per cento di energia rinnovabile ed un miglioramento del 30 per cento dell'efficienza energetica, nonostante diverse risoluzioni del Parlamento europeo si siano espresse in favore di un obiettivo per l'efficienza energetica pari al 40 per cento. Per la Commissione europea il raggiungimento dell'obiettivo sull'efficienza energetica al 2030 apporterà all'Europa molteplici benefici sostanziali: determinerà una diminuzione del consumo di energia finale del 17 per cento rispetto al 2005 e un aumento della crescita economica, con un incremento del PIL di circa 0,4 per cento (70 miliardi di euro); rafforzerà la competitività delle imprese europee, che potranno contenere i costi grazie alla prevista riduzione media dei prezzi dell'energia elettrica, da 161 a 157 euro a MWh, per famiglie e imprese; creerà opportunità locali per le imprese e genererà occupazione, quest'ultima stimata a 400.000 nuovi posti entro il 2030 in tutti i settori, in particolare nell'edilizia, determinando, tra l'altro, una maggiore domanda di manodopera qualificata. L'obiettivo dovrebbe infine ridurre i costi delle misure anti inquinamento e della sanità di una cifra compresa tra 4,5 e 8,3 miliardi, e migliorare notevolmente la sicurezza energetica riducendo le importazioni di gas del 12 per cento nel 2030;

gli obiettivi sono stati proposti dalla Commissione europea nel pacchetto invernale "Clean energy for all Europeans" del dicembre 2016, con l'adozione di una serie di comunicazioni che modificano le direttive e i regolamenti dal progetto politico di un'Unione dell'energia, presentato dalla stessa a marzo 2015;

per raggiungere gli obiettivi del 2030 la Commissione attiva azioni di coordinamento e monitoraggio per gli impegni delle politiche energetiche e climatiche degli Stati membri, che saranno indicati in un piano nazionale integrato energia e clima per il periodo 2021-2030 e in un *report* sulla strategia di lungo periodo per la riduzione delle emissioni per i prossimi 50 anni. Entro il 1° gennaio 2018 gli Stati dovranno presentare la bozza di un piano, che dovrà essere inviato nella forma definitiva entro il 1° gennaio 2019. Gli Stati membri dovranno inoltre presentare relazioni biennali sullo stato di attuazione e relazioni annuali sugli impegni di riduzione vincolanti delle emissioni di gas ad effetto serra e sulle emissioni e gli assorbimenti dei gas dovuti all'uso del suolo, ai cambiamenti di suolo e alla silvicoltura;

l'Unione europea ha pubblicato una "energy roadmap" al 2050, redatta nel 2011, con il principale obiettivo di abbattere le emissioni climalteranti dell'80-95 per cento rispetto ai livelli del 1990, in un'ottica di decarbonizzazione dell'economia, assicurando al contempo la sicurezza dell'approvvigionamento energetico e la competitività;

per il "Report state of the energy Union", pubblicato dalla Commissione europea, l'obiettivo europeo al 2020 sulle rinnovabili sarebbe decisamente a portata di mano. Il rapporto mostra i progressi compiuti, ma non tiene conto invece di quanto bisognerebbe fare per rispettare l'impegno preso con la ratifica

dell'accordo di Parigi (fermare la temperatura globale a un aumento di 1,5 gradi centigradi dai livelli preindustriali) e di quanto siano inadeguati e poco ambiziosi gli obiettivi per il 2030. Per l'associazione internazionale "Greenpeace" il rapporto evidenzia come la strategia energetica dell'Unione europea non sia in linea con gli impegni sul clima sottoscritti, ritenendo che per "mantenere il riscaldamento globale sotto 1,5 gradi, così come concordato a Parigi, l'Unione europea deve accelerare la transizione verso un futuro 100 per cento rinnovabile e cancellare tutti i sussidi alle fonti fossili" (dal sito *online* di Greenpeace, 1° febbraio 2017);

più in generale, gli obiettivi della UE sulle fonti rinnovabili al 2020, che secondo gli interroganti hanno costituito un punto di riferimento per tutto il mondo dal momento della loro assunzione, sono però diventati nel frattempo inadeguati rispetto ai progressi registrati su scala mondiale, tali che già nel 2013 l'incidenza delle fonti rinnovabili sui consumi energetici planetari rappresentava il 19 per cento dei consumi complessivi (Renewables 2015. Global status report, Ren21). Risultati ancora più significativi sono attesi, secondo gli interroganti, per il ruolo dominante che ha ormai assunto la Cina nel settore, e, insieme alla Cina, dopo alcuni anni di primato della UE, la gran parte dei Paesi in via di sviluppo; risultati che dipendono dalla sostenutissima crescita degli investimenti, ottuplicati in 12 anni, da 40 miliardi di dollari americani nel 2004 (Renewables 2015. Global status report, Ren21) a 330 miliardi di dollari nel 2015, secondo il dato fornito da Bloomberg company ("Clean energy investment", 2016), proprio mentre settori tradizionalmente importanti, come ad esempio quello automobilistico e quello edile, subivano veri e propri tracolli;

la previsione del 100 per cento di rinnovabili nel settore elettrico per l'Unione europea al 2050 (rapporto McKinsey & Co., 2010, "Transformation of Europe's power system until 2050. Including specific considerations for Germany") diventa non solo tecnologicamente e industrialmente possibile, ma anche il necessario contributo dell'Europa all'auspicato contenimento del riscaldamento globale sotto gli 1,5 gradi centigradi;

il 16 febbraio 2017, in occasione dell'Assemblea generale degli economisti italiani dell'ambiente (IAERE), è intervenuto Thomas Sterner, economista svedese del clima, sottolineando la necessità di raggiungere il picco delle emissioni mondiali entro il 2020 e di intraprendere una lunga e profonda strada per la decarbonizzazione: solo seguendo questa via si potrà evitare lo stravolgimento climatico al 2100 e abbattere il peso degli impatti economici del cambiamento climatico: le forti ondate di calore impongono forti costi sanitari, raccolti meno abbondanti e assenteismo nei luoghi di lavoro;

al di là dei pur importanti studi di alcuni insigni economisti, era la stessa Commissione europea che già alla fine del 2012 indicava l'economia circolare come scelta obbligata per l'Europa: "In un mondo con crescenti pressioni sulle risorse e l'ambiente, l'UE non ha altra scelta che andare verso la transizione fatta

di risorse efficienti e in definitiva verso un'economia rigenerativa e circolare" ("Manifesto for a Resource efficient Europe", 2012). L'economia circolare integra nella sua proposta generale una forte decarbonizzazione e, per realizzare questo obiettivo prioritario, un intenso sviluppo di politiche energetiche di risparmio e di diffusione delle energie rinnovabili;

considerato che:

nel 2015 la produzione da fonti rinnovabili ha coperto in Italia il 17,3 per cento dei CIL (consumi interni lordi), superando leggermente l'obiettivo al 2020 del 17 per cento, indicato dalla direttiva 2009/29/CE. Tale risultato per molti esperti è stato centrato "solo sulla carta"; infatti, il raggiungimento del 17 per cento è dovuto all'adeguamento dei dati statistici 2010 e, in gran parte, alla revisione Istat del dato dell'uso di biomassa per produrre calore, prima sottostimato, e non ad un reale aumento dell'impiego delle energie rinnovabili per la produzione di energia;

a giudizio degli interroganti, per raggiungere l'obiettivo al 2030 del 27 per cento per le fonti rinnovabili indicato dalla Commissione europea sarà necessario incrementare l'apporto delle fonti energetiche rinnovabili di circa 12 Mtep. Nel periodo 2010-2015 si sono aggiunti circa 4 Mtep. Pertanto per aggiungerne altri 12 Mtep entro il 2030, cioè in tre quinquenni, occorrerebbe aggiungere altri 4 Mtep ogni quinquennio dal 2016 al 2030. Sarebbe necessario altresì mantenere lo stesso tasso di crescita del 2010-2015. Un impegno che difficilmente può essere raggiunto nella situazione attuale, per un settore in cui è in atto da alcuni anni una contrazione degli investimenti e la forte riduzione dell'installazione della potenza, determinata dalla presenza di numerosi ostacoli che negli ultimi anni i Governi hanno adottato in diversi provvedimenti, come la riforma della struttura della tariffa, la ridefinizione dei sistemi di distribuzione chiusa, la riforma sul dispacciamento, la revisione dei meccanismi di incentivazione tra i quali quello del meccanismo dei certificati bianchi, la mancata attuazione del fondo sull'efficienza energetica, ed altri che scoraggiano la realizzazione di interventi per l'autoproduzione e la produzione di energia da fonti rinnovabili;

considerato inoltre che:

dall'articolo "Sen, Sec e il G7 Energia secondo Trump" pubblicato il 15 febbraio 2017 da "Lab Parlamento" viene illustrato che i rappresentanti personali dei Capi di Stato e di Governo del G7 hanno avviato gli incontri preparatori in vista del vertice di Taormina del 26 e 27 maggio 2017; che relativamente a energia e ambiente, gli incontri della presidenza italiana sono calendarizzati per il 9-10 aprile 2017 a Roma e per l'11-12 giugno 2017 a Bologna; che per l'occasione il Ministero dello sviluppo economico e il Ministero dell'ambiente della tutela del territorio e del mare sono al lavoro su due documenti: il primo sulla Sen (strategia energetica nazionale), il secondo sulla Sec (strategia nazionale energetico climatica);

per entrambe le strategie non vi sono norme di legge che hanno assegnato ai Ministeri il compito di elaborazione, definendo l'ampiezza e le condizioni per l'esercizio di tale potestà pubblica. Inoltre, per quanto riguarda la materia energia, andrebbe tenuto conto della competenza concorrente riconosciuta alle Regioni dalla Costituzione;

all'articolo 34 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, sono indicate le disposizioni concernenti la stesura della Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile,

si chiede di sapere:

quale sia la posizione assunta dal Governo nell'ambito del Consiglio europeo sul "Clean energy for all Europeans" e quali azioni e strumenti intenda adottare, affinché siano raggiunti gli obiettivi e realizzati gli impegni assunti in Europa e in ambito internazionale;

in quale modo la Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile e l'orientamento che sarà indicato dalla Sen e dalla Sec, privi di una norma che affidi ai Dicasteri l'elaborazione delle strategie, potranno influenzare le azioni e gli strumenti assunti nell'ambito del "Clean energy for all Europeans" e degli accordi internazionali;

se il Governo non ritenga opportuno individuare una cabina di regia, al fine di coordinare tutte le strategie redatte in coerenza con gli obiettivi europei e internazionali;

quali urgenti iniziative intenda assumere, per la realizzazione di una vera economia circolare in termini di previsione di adeguati stanziamenti nell'imminente documento di programmazione economica e finanziaria.